
A scuola, domande sulla felicità ad un professore

Autore: Giuseppe Distefano

Fonte: Città Nuova

L'attore Luigi D'Elia nel racconto, tratto dal libro di Giancarlo Visitilli, di un ultimo anno di scuola dove si attraversa la vita di un prof e dei "suoi" 29 studenti, e sistematicamente si inciampa nella parola "felicità". In tournée in Puglia

Non poteva esserci interprete più appropriato, perché attore tra i più autorevoli di un teatro di narrazione vitale, mai scontato, presenza empatica per passione innata, per sensibilità scenica e posture d'anima. **In "E la felicità, prof?", spettacolo tratto dal libro omonimo di Giancarlo Visitilli** (che cura l'adattamento e la regia con Riccardo Spagnulo), **Luigi D'Elia impersona il professore** di lettere di un istituto di Bari alle prese col ritorno a scuola dopo l'estate, e il suo svolgimento durante tutto l'anno, di una classe nell'anno della maturità. «Professò, se ti vuoi insegnare la scuola, te la imparo io». «È la frase sulla scuola più bella che abbia mai sentito», chiosa D'Elia quasi al termine dello spettacolo. Prima, per più di un'ora ci ha introdotto, guidato, fatti partecipi, fino a commuoverci, di quel mondo sconosciuto ai più adulti, che è l'aula di una scuola. Con le vite e le storie di ragazzi che da lì dovrebbero poi prendere il volo e sapere affrontare il mondo. Con tutte le sue luci e ombre, i sogni e le sfide, le incognite e le aspettative. Alla messinscena bastano un banco di scuola, una sedia, uno schermo con immagini (di Bob Cillo) prima di mare, poi di una finestra che dà su dei palazzi cittadini e sui cui vetri scorrono le stagioni, infine proiezioni grafiche (di Alessia Tricarico), il tutto dosato da poche luci e alcuni brani musicali ad hoc. **D'Elia, con zainetto in spalla da cui estrae libri, arriva dalla platea e raggiunge quel quadrato del palcoscenico che racchiude il mondo.** Avvince subito raccontando via via storie che parlano di diversità, di malattia, integrazione, violenza, anoressia, ma soprattutto, dietro tutto, di amore: amori adolescenziali, amore per la vita di un bimbo che nascerà e che forse non conoscerà il padre, amore per lo studio conquistato, amore per la propria professione, quella di un docente che impara ad amare i suoi alunni considerandoli innanzitutto persone. Coincide con l'esperienza di insegnante dell'autore di "E la felicità, prof?", che ha fatto propria la richiesta ultima degli studenti, insita o esplicita: quella di insegnare loro semplicemente "a non rinunciare alla felicità". E coincide col fare teatrale di D'Elia, quel sano teatro d'attore e di testo attraverso cui, dando voce a personaggi e storie di valore, si aderisce alla vita più pienamente. **C'è nel libro ? e nell'adattamento teatrale solo in parte – una summa di aneddoti di vita scolastica quotidiana raccolti in anni di esperienza sul campo di Visitilli,** parole e riflessioni personali scaturite da vicende reali ascoltate e condivise, vissute insieme tra compagni di classe e professore, tra scritti, lettere, gite fuori porta, crisi personali e ansie, problemi famigliari, interrogativi e confidenze, riottosità allo studio, questioni politiche trattate velocemente, passando per cenni di cinema e letteratura contemporanea. Un viaggio dentro la scuola, quella odiata delle coniugazioni e delle interrogazioni, quella ancora inadatta alla vera formazione, ma anche quella amata. La scuola che è un viaggio della vita. **Si può scoprire qualcosa di sé stessi insegnando? È la domanda ultima dell'attore/prof in questione, che vale anche per lo spettatore che può imparare e scoprire qualcosa di sé stesso ascoltando, lasciando libera la mente, e il cuore, sapendo di non conoscere.** E lasciarsi catturare dalla magia del teatro, che è sempre scoperta di qualcosa di nuovo, orizzonte che può aprire squarci inattesi di bellezza, pur in una storia con più storie, che potrebbe apparire retorica, sentita più volte. Già, perché parlando di scuola sembra che il racconto di essa, sia un filone ormai esaurito. Quello di "E la felicità, prof?" invece l'ascoltiamo con meraviglia per la prima volta. Lo riascoltiamo una seconda ed è ancora come se fosse la prima. Nuovo. Inedito. È quanto ho sperimentato assistendo, o meglio, partecipando, a due repliche dello spettacolo: quella serale col pubblico prevalentemente di adulti, e l'altra con tutti ragazzi in una matinée. Esperienza, quest'ultima, che dà la temperatura del rapporto

d'identificazione, di ciò che passa dal palcoscenico alla platea, del contagio che D'Elia sa trasmettere, l'attenzione e la relazione che sa instaurare, con leggerezza e profondità. **Bisogna lasciarsi andare al flusso di parole, di sguardi, di gesti, di espressioni che l'attore pugliese sa elargire, dosare, porgere, dire con affabile grazia, con acutezza e verità di affondi**, di segni nell'aria che si depositano in scena, di toni vocali che aprono visioni, danno consistenza a volti, suscitano sentimenti, toccano corde sensibili facendoci sentire più fragili nelle nostre certezze, e più umani. Perché, citando Italo Calvino ripreso da D'Elia, «anche a vivere si impara». *“E la felicità, prof?” di Giancarlo Visitilli, adattamento e regia di Riccardo Spagnolo e Giancarlo Visitilli, con Luigi D'Elia, video Bob Cillo, cartoonist Alessia Tricarico. Produzione Teatri di Bari in collaborazione con I bambini di Truffaut. Dall'omonima opera edita da Einaudi Editore, 2012. Dopo il Teatro Curci di Barletta, lo spettacolo continua dal 19 al 22 marzo al Teatro Radar di Monopoli, il 23 e 24 al Teatro Impero di Brindisi, il 28 e 29 al Teatro Kismet di Bari, il 31 marzo e 1 aprile al Teatro Rossini di Goia del Colle.* _

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it

—